

Dentro l'Arte

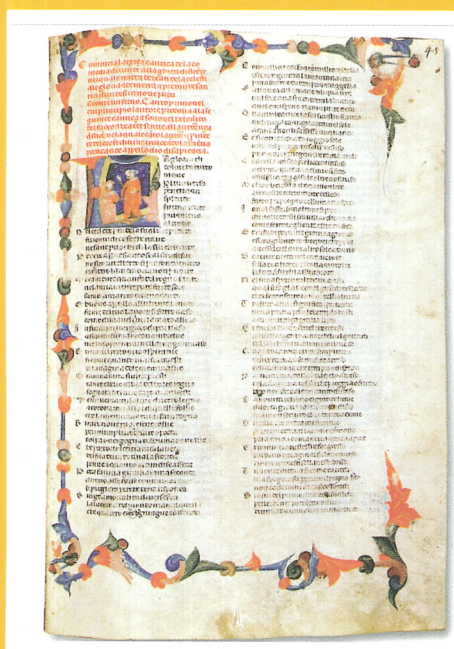
a cura di Gerardo Pedicini

La tradizione della 'Commedia' dai manoscritti al testo



facendo tesoro delle indicazioni emerse dagli studi di Marisa Boschi Rotiroli (Cfr., *Codicologia trecentesca della "Commedia"*. *Entro e oltre l'antica vulgata*, 2004), molti studiosi, tra cui Paolo Trovato ed Elisabetta Tonello, hanno avviato "a soluzione un problema tra i più delicati della filologia moderna, da cui dipende la stessa ricostruzione del testo di Dante". Problema non da poco e non privo di difficoltà. Come orientarsi tra i codici esistenti anteriori alla prima edizione del Boccaccio? È sufficiente rifarsi alla impostazione prettamente bédèriana per risalire all'archetipo principale più vicino all'originale in quanto di quest'ultimo se ne sono perse le tracce? E, ancora: su quale tradizione basarsi, su quella proveniente dall'area toscana o su quella emiliano romagnola? E infine: a base del riscontro bisogna tener conto soltanto dei manoscritti della tradizione recenziore conservati a e fuori Firenze o anche, delle "versioni" delle prime edizioni a stampa della *Commedia* (Foligno, 1472; Venezia, 1491 e 1502, curata da Pietro Bembo e Firenze, 1595, ridotta a miglior lezione dagli Accademici della *Crusca*? Interrogativi non certo di facile risoluzione: si tratta di studiare e scandagliare, parola per parola, con perseveranza da certosino, non solo i codici trecenteschi ma anche i singoli frustoli della tradizione manoscritta

a noi pervenuti. E ciò comporta uno studio minuzioso e competenze specifiche, dalla filologia alla storia della lingua italiana e dei suoi dialetti, dalla paleografia alla codicologia, ecc.; e necessita, inoltre, di continue comparazioni e di altrettanti decise risoluzioni interpretative che un unico studioso non può risolvere da solo se non in un confronto e raffronto serrato tra i dati in suo possesso e quelli di altre discipline, senza peraltro dimenticare quanto dall'Ottocento fino a noi è stato prodotto sull'argomento (penso agli studi di Witte, Moore, Scartazzini, Barbi, Casella, all'edizione del Vandelli per il VI centenario della nascita del poeta e alle recenti proposte di Antonio Lanza, Giorgio Inglese, ecc.). Da qui l'idea di avviare una precisa *mappatura* e *schedatura* dei codici trecenteschi, capace di offrire a chi intende "riparare" agli errori di Petrocchi con una nuova pubblicazione del poema dantesco. Compito che l'*equipe* dell'Università di Ferrara, coordinata da Sandro Bertelli, si è assunto come principale ed esclusivo percorso di studio. Un lavoro lungo e meticoloso, realizzato grazie al sostegno economico della Sezione di Italiano dell'Università di Losanna, la collaborazione delle Direzioni e del personale delle sale "manoscritti e rari" delle biblioteche fiorentine (Laurenziana, Nazionale centrale e Ricciardiana) che custodiscono la maggior parte dei codici studiati, al solerte e attivo lavoro di collegamento con il personale della casa editrice, *in primis* del dott. Daniele Olschki, e delle coordinatrici della segreteria della casa editrice fiorentina, dott.sse Daniela Ruffilli e Georgia Corbo. Dei sei volumi programmati, finora hanno visto le stampe i primi due: *La tradizione della "Commedia" dai manoscritti al testo (I codici trecenteschi 'entro l'antica vulgata' conservati a Firenze)* vol. I, Leo S. Olschki editore, Firenze MMXI, pp.446, e *La tradizione della "Commedia" dai manoscritti al testo (I codici trecenteschi 'oltre l'antica vulgata' conservati a Firenze, e vol. II, Firenze MMXVI, pp. 608*, rispettivamente di 49 e 65). Nel primo volume sono stati censiti 40+2 testimoni e nel secondo 45 mas.ca. A breve, sempre inseriti nella collana della *Biblioteca dell'Archivum Romanicum*, seguiranno il terzo volume, *I codici trecenteschi (oltre l'antica vulgata) conservati a Firenze* (65 mss. ca.); il quarto, *I codici trecenteschi (oltre l'antica vulgata) conservati fuori Firenze* (140 mss. ca.); il quinto, *I codici della tradizione recenziore (sec. XV e oltre) conservati a Firenze* (non ancora quantificati, ma intorno ai 200 mss.)



e il sesto, *I codici della tradizione recenziore (sec. XV e oltre) conservati fuori Firenze* (non ancora quantificati, ma oltre 300 mss.). Ogni volume è strutturato in tre parti. Nella prima (*i codici, i copisti e le scritture*) sono state minutamente studiate e catalogate le caratteristiche grafiche degli amanuensi al fine di costituire un preciso "repertorio paleografico"; nella seconda (*il testo*) tutte "quelle lezioni giudicate particolarmente significative per la classificazione dei testimoni del poema" in modo da consentire "al lettore di orientarsi...e allo stesso tempo di poter seguire i criteri adoperati per la compilazione" delle *tavole di collazione*; nella terza (*il catalogo dei manoscritti*) si è proceduto alla descrizione con metodo scientifico dei manoscritti in modo da offrire le giuste risposte "ai quesiti dello storico della scrittura, della miniatura, delle biblioteche...", secondo le indicazioni di E. Casamassima (Cfr., *Note sul metodo della descrizione dei codici*, «Rassegna degli Archivi di Stato», XXIII, n.2, 1963)». Da queste brevi note si comprende quante e quali difficoltà Bertelli e i suoi collaboratori hanno dovuto affrontare e risolvere. Il loro è stato uno studio meticoloso e scrupoloso, senza tralasciare nessun dettaglio. Estremamente utili ci appaiono le schede e i quadri sinottici dove, per una più facile immersione nella lettura, sono state riportate le variazioni riscontrate nei vari manoscritti. A impreziosire ulteriormente l'edizione di questi due volumi, in *Appendice* sono riportate alcune *tavole* dei manoscritti, dove "spiccano per notorietà il Riccardiano 1035 (Ri), autografo di Giovanni Boccaccio, e il Laurenziano Plut. 26 sin 1 (*LauSC*), di mano di Filippo Villani" che ci consentono di respirare a pieni polmoni la insuperata bellezza di un'epoca, quando la stampa non era stata ancora inventata.

Ettore Consolazione

alla Galleria "Arte e pensieri" di Roma

Per Noël Carroll "l'arte è parte del tessuto delle nostre vite e può essere inteso solo quando è visto nell'interezza del suo contesto sociale, culturale e biologico". Questa affermazione del filosofo americano getta nuova luce sul rapporto tra arte e memoria. Che si può intendere solo se riusciamo ad analizzare il prodotto artistico nella sua globalità, non collocandolo in una posizione di isolamento come se la sua funzione fosse intrinsecamente legata al suo contenuto estetico. La mostra di Ettore Consolazione

alla galleria "Arte e pensieri" ne fu una viva esemplificazione. Anche per questi *Migratori dalle esili gambe*, come per la rivisitazione del *Sogno di Costantino*, per la *Zattera* collocata all'interno del parco di Racconigi, per i monoliti della campagna di Brufa e per i recenti *Punto, linea, punto* l'artista utilizza lo spazio caricandolo di forti tensioni emotive. Da qui la drammatica sequenza dei piani che si incatenano tra loro intrecciandosi e sospingendosi nel tentativo di fuoriuscire dallo spazio. È un continuo svolgere di movimenti sospesi come nei *mobiles* di Calder o come nelle astratte geometrie delle sculture di Melotti. Lo stesso avviene in queste "sequenze" dell'artista romano. Egli dispone il suo repertorio geometrico fatto di sfere, cubi, parallelepipedi, con, birilli ecc. come se fossero tante "anime" in balia delle procellose onde violacee del fondo. È un "segno", il suo, variopinto, dai colori smaglianti, aperto ai sogni di libertà, uguaglianza e fratellanza. Ogni colore ne sottolinea la forza e la bellezza. Ben diverso è l'approccio allo stesso tema proposto dall'artista greca Kalliopi Lemos. Nel 2009 con l'installazione dal titolo *At Crossroads* innalzò di fronte alla porta di Brandeburgo, a Berlino, una emblematica catasta di carrette del mare, abbandonate sulle rive delle isole egee. Un monumento di fronte ad un altro monumento: entrambi testimoni della tragedia della Storia. Di contro i segni di Consolazione: hanno una valenza intima, fortemente lirica. È un abbandonarsi alla gioiosa percezione delle proprie emozioni, protese verso un indefinito crocevia di salvezza come testimoniano tutte le sue sculture di questi ultimi anni.



AL POSILLIPO CERIMONIA DI CONSEGNA DEL "CAVALLO LAVICO" Mettiamo in sella l'umanità affinché cavalchi le idee

"Uno straordinario esempio di missione laica e di elevata capacità professionale". È la motivazione del riconoscimento che il Centro Studi Erich Fromm, celebrando il "Giorno dell'uomo" in occasione del suo 26° anniversario, ha inteso conferire con la consegna del "Cavallo Lavico", espressione di energia e dinamismo.

La cerimonia ha avuto luogo nella prestigiosa Sala dei Trofei del Circolo Nautico Posillipo. Il riconoscimento è andato al chirurgo prof. Roberto Pennisi (alla destra della prof. Lautieri e con l'ing. Caiazza, nella foto), al Console del Benin dott. Giuseppe Gambardella e al Comandante Provinciale dei VVFF di Napoli ing. Gaetano Vallefuoco, per la concreta realizzazione di particolari azioni umanitarie.

